

IL PRIMO DOVERE  
DEL PROLETARIATO  
È LA CONQUISTA  
DELLA DEMOCRAZIA

Marx-Engels

# Avanti!

PROLETARI DI  
TUTTO IL MONDO  
UNITEVI!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

## L'ITALIA SENZA GOVERNO

È fallito a Bari il tentativo del maresciallo Badoglio di costituire un governo rappresentativo delle correnti popolari antifasciste e della volontà nazionale di riscossa contro il nemico di dentro e quello di fuori.

Ciò conferma che non è attorno alla monarchia che si è scaldata in seno per vent'anni la vipera fascista, né attorno ai capi militari compromessi col fascismo, che la nazione può unirsi, e ritrovare nell'unione la coscienza del suo destino ed il coraggio [per affrontare le dure lotte che l'attendono.

Ottimamente quindi hanno fatto il conte Sforza e Benedetto Croce a respingere l'invito a collaborare con Badoglio o a formare un nuovo governo. Il conte Sforza, dopo di avere con impareggiabile fiera tenute alto per vent'anni la bandiera della libertà italiana, non poteva prostituirsi ai piedi del re del 28 ottobre 1922 e del 10 giugno 1940. Né poteva il filosofo napoletano, malgrado il fondo conservatore del suo liberalismo, chiudere l'onorata giornata della sua vita nei panni di ministro del re fascista.

Altro reclama il paese. Conformemente al voto del Comitato di Liberazione Nazionale, esso reclama un governo di salute pubblica, che assuma tutti i poteri costituzionali dello Stato e tragga dalla investitura del popolo autorità e forza per condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite e per preparare la libera consultazione del paese sulla forma istituzionale dello Stato.

Il fiasco di Badoglio è così un successo dei partiti antifascisti, ma un successo che lascia le cose al punto morto, mentre urge che l'Italia si dia un governo.

La formazione decisa da Badoglio di un gabinetto di esperti tecnici, l'impegno da lui assunto di dimettersi subito dopo la liberazione di Roma, sono ripieghi dell'attendismo pro-regio del duca Acquarone, a cui la nazione deve già le tristi ed umilianti giornate del settembre scorso. E' chiaro infatti che i giorni le settimane e i mesi guadagnati dalla real casa, mentre non impediranno il compiersi inesorabile del destino della monarchia, sono giorni settimane mesi perduti per la nazione.

E questo è intollerabile.

Perciò è stata molto opportuna la dichiarazione del Comitato di Liberazione Nazionale di Napoli del 14 novembre che reclama che tutti gli ostacoli i ritardi i cavilli che impediscono la formazione di un governo rappresentativo degli interessi e della volontà nazionale siano immediatamente rimossi. E tanto più opportuna giunge ora la nuova dichiarazione del Comitato sedente in Roma. Giacché non si tratta di aspettare la liberazione di Roma, sibbene di promuoverla.

Forse il sintomo più doloroso della tragica e definitiva decadenza delle istituzioni dei gruppi degli uomini contaminati dal fascismo, è proprio nella passiva attesa che le sorti d'Italia siano decise dalle armi straniere all'infuori della volontà e del sacrificio nazionale. Mussolini si aggrappa

alla resistenza tedesca, alla quale non può concorrere in nessuna misura efficace, ed intanto recita, sotto la protezione delle mitragliatrici naziste, l'ultimo atto di una commedia miserabile, cominciata con l'impostura imperiale e che si conclude con l'impostura repubblicana. Il maresciallo Badoglio, che nessuno in Italia associa nel disprezzo a Mussolini, ma che pure è stato il collaboratore ed il consigliere militare dell'istrione di Predappio, aspetta che Roma sia liberata dagli anglo-americani e fino ad oggi non ha potuto offrire alla causa a cui si è consacrato neppure il concorso di pochi battaglioni.

E' contro questa tragica decadenza che l'animo nostro si rivolta. Randagi per venti anni attraverso carceri confino esilio, noi abbiamo soprattutto sofferto del cinismo da cui sentivamo corrosa l'anima della nazione nei suoi quadri dirigenti e in una larga parte dei suoi quadri intellettuali. Ciò che ci feriva era il carnevale permanente di piazza Venezia, la commedia del vizio mascherato da virtù, della vi-

giaccheria impennacchiata, della lacerazione sotto mentite spoglie spartane o francescane, dello scetticismo in veste di entusiasmo.

Tutto ciò doveva inevitabilmente finire nel disastro. Ed ora che il disastro si è abbattuto sul paese, più terribile di ogni fosca previsione, noi restiamo smarriti di fronte alla incoscienza di tanta gente che pensa soltanto ai suoi grandi e piccoli interessi immediati e si rifugia nel sogno decadente di Roma curia papale o della guerra che passa ai lati e risparmi le poche nostre comodità.

C'è per fortuna un'altra Italia, fatta di uomini che per vent'anni non hanno piegato, di operai che vedono al di là del tornaconto immediato, di giovani che hanno scoperto la via della salvezza attraverso desolate meditazioni sul carnevale fascista. La possibilità di rinascita della nazione è affidata all'onesto coraggio di quest'altra Italia, alla forza di suggestione che da essa promana, al suo spirito di sacrificio.

Ecco perchè noi reclamiamo per essa la responsabilità del governo, cioè la responsabilità dell'iniziativa e dell'azione.

### Un ordine del giorno del Comitato di Liberazione Nazionale

Il Comitato di Liberazione Nazionale di fronte agli sviluppi della situazione e alle preannunciate dimissioni del governo Badoglio che intende ritirarsi non appena Roma avrà ripreso il suo compito di capitale:

1) dichiara che il popolo italiano dovrà, appena sia liberato il territorio nazionale, esprimere la sua volontà circa la forma istituzionale dello Stato. A questo diritto che discende dal principio democratico e che ha avuto il suo riconoscimento anche negli accordi interalleati di Mosca, il popolo italiano non può in alcun caso rinunciare. Pertanto il problema istituzionale dovrà essere sottoposto nella sua interezza, non pregiudicabile da sostituzioni di persona, al sovrano giudizio di tutto il paese;

2) conferma la necessità già espressa nel proprio ordine del giorno del 16 ottobre che il nuovo governo assuma tutti i poteri costituzionali per dare finalmente al paese quella guida sicura che è mancata sinora e che è indispensabile per condurre con ferma decisione e nell'unione di tutti gli italiani la guerra liberatrice e per preparare nella solidarietà di tutti i partiti antifascisti le forme politiche economiche e sociali del nuovo Stato.

Roma, 16 novembre 1943.

### Il saluto dei socialisti italiani all'Unione Sovietica

L'Unione Sovietica ha festeggiato il 26° anniversario della rivoluzione di ottobre tra le difficoltà della guerra, ma nell'ebbrezza della vittoria. Il suo esercito marcia da un anno di successo in successo. Da Stalingrado a Kiev esso ha riconquistato tre quarti dei territori perduti nei primi due anni della guerra. Niente può arrestarlo sulla via della vittoria.

Quello che critici ed osservatori superficiali chiamano il "miracolo" russo, non è un miracolo, ma il risultato di uno sforzo ventennale e della comunione intima fra popolo e governo in cui è il segno distintivo della democrazia sostanziale.

Mentre la cosiddetta rivoluzione fascista crollava in pezzi al primo urto serio della guerra, mentre la contro-rivoluzione nazista si avvia al suo ocaso, la rivoluzione bolscevica sta superando gagliardamente il collaudo della guerra e va con passo sicuro verso nuove mete.

Le circostanze non hanno permesso al nostro Partito di associarsi pubblicamente alle feste commemorative del 7 novembre. Lo facciamo da queste colonne, e lo facciamo con un cuore traboccante di riconoscenza e di orgoglio.

Di riconoscenza perchè sappiamo ciò che l'Europa e l'Italia debbono all'Unione Sovietica per il suo sforzo di preparazione ventennale della

guerra difensiva e per il coraggio con cui si batte.

Di orgoglio, perchè il successo e la vittoria dell'Unione Sovietica esaltano in tutto il mondo le forze latenti della rivoluzione proletaria e socialista.

Nel corso dei 26 anni trascorsi ci è avvenuto sovente di essere in polemica con i capi della rivoluzione bolscevica, più in quanto esponenti della Terza Internazionale e della sua tattica che dello Stato sovietico. Ma non abbiamo dubitato del destino dell'Unione Sovietica, nè quando, venticinque anni or sono, attorno a Mosca si stringeva l'assedio degli eserciti bianchi, nè quando, due anni or sono, i bivaocchi hitleriani si approssimavano alle mura del Cremlino.

Crederci era allora un atto di fede nella rivoluzione e nei suoi capi; oggi è il riconoscimento della virtù intrinseca della rivoluzione d'ottobre, che è stata una rivoluzione sul serio appunto perchè sulle macerie della corrotta Russia zarista ha saputo creare una nuova Russia e un nuovo popolo.

A questa nuova Russia, a questo nuovo popolo, al suo capo Stalin, al suo valoroso esercito rosso, agli indomiti partigiani, agli uomini ed alle donne delle Repubbliche Sovietiche, il nostro commosso ed entusiastico saluto deve giungere come un messaggio fraterno dell'Italia proletaria e martire alla Russia proletaria e vittoriosa.

### Che cosa è e cosa vuole il Partito Socialista

Il Partito Socialista è l'organizzazione politica tradizionale della classe operaia.

Esso non è nato ieri nè è destinato a sparire domani, come tanti partiti e partitini che nascono e muoiono come i funghi.

Nel corso di una storia semi-secolare — il Partito Socialista è stato fondato a Genova nel 1892 — tutte le reazioni hanno cercato di abatterlo; nessuna vi è riuscita. Non c'è riuscito Crispi, non c'è riuscito Mussolini. Le leggi eccezionali del primo hanno fatto delle vittime, poi Crispi è passato e il partito ha durato; le leggi eccezionali di Mussolini hanno fatto ancora un numero maggiore di vittime, ma Mussolini è ormai arrivato al suo melanconico declino e s'affonda nel fango; invece il Partito Socialista va incontro all'alba della sua terza rinascita. Fra Crispi e Mussolini, il Giolitti aveva cercato di distruggere il Partito Socialista alterando la corruzione ai moschetti ed aveva, a sua volta, fatto fiasco.

Nato dalla scissione con gli anarchici, il Partito Socialista è passato attraverso altre scissioni (coi sindacalisti, coi riformisti, coi comunisti) ma non ha mai cessato di interpretare le esigenze e gli interessi della classe operaia che è per eccellenza la classe rivoluzionaria della moderna società.

Si deve al Partito Socialista se le plebi sono diventate popolo e proletariato. Gli si deve, in gran parte, il progresso politico e tecnico realizzato in cinquant'anni.

Naturalmente la tradizione socialista non è ricca soltanto di grandi conquiste del lavoro, di lotte magnifiche, di ardenti battaglie, di sacrifici e di olocausti. Molti sbagli furono compiuti, com'è inevitabile per un partito che al dire ha sempre preferito il fare. E' logico quindi che noi accettiamo la tradizione con spirito critico.

Preso nel suo insieme, l'esperienza semi-secolare del socialismo italiano presenta — a lato di una mole imponente di concrete realizzazioni sociali e politiche — un errore fondamentale dovuto alla scarsità di intuito di volontà di senso politico. Questo errore si ritrova alla radice della degenerazione riformista del marxismo e di quella massimalista.

Il riformismo è degenerato in opportunismo quando — a partire dal 1900 — ha sacrificato l'opposizione allo Stato monarchico e borghese al conseguimento di riforme sociali ed economiche in sé molto importanti, ma che conseguite a prezzo di un compromesso con lo Stato, indeboliscono la coscienza rivoluzionaria del proletariato e tendono a creare una sorta di assurda mezzadria del potere nella quale il proletariato doveva inevitabilmente avere la peggio. Non è quindi la riforma che noi, socialisti rivoluzionari, combattiamo nel riformismo, ma il compromesso permanente con la borghesia e con lo Stato, e quello che Marx chiamava il cretinismo parlamentare.

A sua volta il massimalismo è degenerato in settarismo, confondendo rivoluzionamento ed intransigenza, che sono due cose profondamente diverse. La prova della sua immaturità politica il massimalismo l'ha data nel 1920 con l'occupazione delle fabbriche, che in sé era una grande esperienza rivoluzionaria, a condizione però che il proletariato occupasse la fabbrica delle fabbriche, cioè il potere. Infatti ogni lotta di classe è una lotta politica nel senso che si decide sul terreno dello Stato, e per i marxisti è un assioma che soltanto la potenza dello Stato può essere la leva per spossare la classe capitalista e riorganizzare la produzione sulla base della socializzazione dei mezzi di produzione.

La conquista dello Stato: questo è il punto di mora dei socialisti i quali non separano la lotta politica da quella economica.

Ma chi dice conquista dello Stato (e lo dice sul serio) dice lotta senza quartiere contro lo Stato esistente. In Italia lo Stato dietro il quale si riparano le forze sociali reazionarie è lo Stato monarchico, perciò la lotta contro lo Stato borghese è essenzialmente la lotta contro la monarchia. Perchè trionfi la volontà popolare, la monarchia deve sparire. Fra l'una e l'altra

la forza deciderà, e all'occorrenza la violenza.

Così da un discorso sulla tradizione noi siamo arrivati alla definizione di uno dei principali obiettivi rivoluzionari del partito socialista: — la distruzione dello Stato monarchico — la lotta per impedire che esso si ricostituisca sotto forma pseudo liberale o pseudo democratica, dopo di essere crollato sotto la forma fascista.

E siccome questo obiettivo non è soltanto quello della classe operaia, ma anche quello di certi ceti piccolo-borghesi o addirittura borghesi, siccome fra gli stessi monarchici ve ne sono che per ragioni contingenti lottano contro questa monarchia e questo re, ecco perchè il partito socialista, che ha appreso a sue spese come il rapporto fra rivoluzionamento e intransigenza sia del tutto arbitrario e fantastico, si alela nella lotta con tutti quei partiti coi quali ha un tratto di cammino lungo, breve o anche brevissimo da fare assieme.

Per il resto: chi ha più filo tesserà più tela.

## Per l'unità d'azione

L'« Unità », il giornale del Partito Comunista Italiano, nel suo numero del 26 ottobre u. s., commentando il patto di unità d'azione col Partito Socialista, dopo aver rilevato che esso è un primo ed importante passo verso il raggiungimento dell'unità politica della classe operaia, scrive:

« Solo una tragica esperienza, e dure e crudeli sconfitte, permisero, all'indomani della vittoria di Hitler in Germania, di creare le condizioni per una ripresa del processo di unificazione politica della classe operaia. Ed è legittimo orgoglio dei partiti comunista e socialista d'Italia di aver subito marciato in questa direzione, con la conclusione del primo patto di unità d'azione che, firmato a Parigi nel 1934, ha ricevuto in Spagna gloriosa consacrazione dal sacrificio dei militanti comunisti e socialisti caduti combattendo nelle file della Brigata Garibaldi. Da allora sempre più, nel corso delle dure ed alterne vicende della lotta contro l'hitler-fascismo, in Italia, in Spagna, in Francia, la realizzazione dell'unità politica è apparsa come una necessità per lo sviluppo del movimento operaio e per la realizzazione dei compiti storici che si pongono alla classe operaia.

Questo problema si pone oggi in Italia con rinnovata concretezza, mentre si apre per il proletariato italiano un nuovo periodo di vita politica e di grandiose battaglie ».

« ... Nell'ora tragica che attraversa oggi l'Italia, presa tutta nelle fiamme della guerra combattuta contro gli invasori nazisti, mentre attraverso le lacerazioni prodotte dal conflitto si va operando un profondo rivolgimento dal quale dovrà nascere per il nostro popolo un nuovo avvenire, grandiosi compiti storici spettano alla classe operaia, avanguardia di tutta la nazione. E' merito del documento firmato dai due partiti aver indicato ciò con chiarezza, come premessa e guida per l'unità d'azione. Per questo il patto diventa un elemento positivo della vita nazionale, e come tale, deve essere accolto con soddisfazione non dal solo proletariato, ma da tutte le forze sane e progressive del paese ».

## Fascisti che si fanno onore

A Roma, 50 elementi particolarmente fortunati fanno da informatore, autisti, interpreti etc., al tenente Bricklev, capo dell'ufficio della Gestapo di via Tasso 155; l'avv. Bernasconi, della Federazione fascista, compie per la Gestapo le inchieste a carico degli arrestati politici e l'avv. Giannetti si è trasferito a Torino per prendere contatti a fine provocatorio e delatorio con quelle formazioni antitedesche; i meno fortunati si devono limitare a fare la spia occasionale, nella vana fiducia che i loro atti ed i loro nomi non vengano accuratamente registrati dai patrioti, per la certa resa di conti finali.

## L'Italia e la conferenza di Mosca

I risultati della conferenza tripartita di Mosca rivestono un'importanza che va molto al di là del fattore militare e di quella che può dirsi la politica di guerra. Non soltanto essa ha fatto definitivamente crollare le ultime speranze tedesche di speculare sopra eventuali divergenze tra le democrazie occidentali e la Russia sovietica, ma ha gettato per di più le prime basi per una collaborazione pacifica e costruttiva, alla quale dovranno essere chiamati a partecipare tutti i popoli, dopo cessato l'immane conflitto.

Particolare attenzione è stata dedicata al problema italiano, al quale è consacrata un'apposita dichiarazione. Esso si presenta oggi sotto due aspetti distinti, ma collegati: come problema interno, che pure ha notevoli riflessi di carattere internazionale, del regime politico, cioè, che lo Stato italiano dovrà assumere dopo il crollo della dittatura fascista; e come problema propriamente internazionale, che a sua volta si riverbera anche sul problema interno, della posizione che al nostro paese dovrà essere fatta nella nuova Europa che uscirà dai trattati di pace.

Per quanto riguarda il primo aspetto, va detto subito che le deliberazioni della conferenza di Mosca ci riconoscono non più né meno di quel che eravamo in diritto di attendere. Liquidazione inesorabile del fascismo e di ogni sua sciagurata derivazione; riaffermazione del pieno e sacrosanto diritto del popolo italiano di scegliersi la forma di governo che desidera; riaffermazione altresì, per lo immediato presente, della necessità di rendere più democratico il governo italiano, chiamandone a far parte i rappresentanti delle correnti popolari che hanno sempre combattuto contro la tirannia fascista e ripristinando integralmente le libertà elementari di culto, di stampa, di associazione.

Con quest'ultimo punto, la conferenza di Mosca è venuta chiaramente incontro all'esigenza, da noi costantemente fatta valere e nettamente espressa dal Comitato di Liberazione Nazionale nei suoi due successivi ordini del giorno, di mettere a capo della guerra di liberazione un governo straordinario di salute pubblica, formato dalla avanguardia antifascista del popolo italiano e che costituisca sincera espressione della volontà di rinnovamento che anima oggi il nostro paese. Intendiamoci bene: si tratta di qualcosa di ben diverso da quella sommaria spolveratura che Badoglio avrebbe voluto dare all'attuale governo regio da lui presieduto, col chiamarne a far parte qualche rappresentante dei partiti antifascisti.

Per divenire veramente popolare, il governo deve trarre la sua investitura dal basso, e non dai circoli di corte; per poter condurre davvero e sino in fondo la lotta di liberazione, esso deve risultare composto di autentici antifascisti, restando esclusa ogni contaminazione con uomini comunque compromessi con il cessato regime.

Ancor più esplicita è la concordanza delle dichiarazioni fatte a Mosca circa l'autodeterminazione popolare italiana sulla forma di governo e circa la radicale eliminazione del fascismo, con i principi proclamati dal Comitato di Liberazione e da noi sempre energicamente sostenuti.

La decisione ultima in merito alla forma istituzionale dello Stato spetta naturalmente al popolo italiano, ritornato consapevole autore del proprio destino. Questo diritto rappresenta per noi un postulato intangibile e siamo certi che il popolo saprà esprimere con piena maturità di scelta, ammaestrato dalle sue stesse sventure e dalla sua stessa tragica esperienza degli ultimi anni, quelle forme politiche e sociali che meglio corrispondono ai suoi ideali ed alle sue categoriche necessità di vita.

Per quanto concerne poi la completa, inesorabile liquidazione del fascismo dalla vita nazionale, la conferenza di Mosca non ha fatto che suggellare la precisa volontà della enorme maggioranza del nostro popolo, ed in prima linea del proleta-

riato, che vent'anni di fascismo avevano portato all'attuale estrema miseria. Questa volontà si era già apertamente manifestata dopo il 25 luglio, nel breve intervallo di tempo in cui lo consentirono le misure poliziesche del governo Badoglio. Ed è necessario sottolineare che per eliminazione del fascismo noi socialisti non intendiamo soltanto la distruzione della macchina governativa e paragonata creata dal fascismo — monarchico o repubblicano — con la simultanea implacabile punizione dei responsabili grandi e piccoli, ma intendiamo altresì l'eliminazione di tutto il marciume economico e sociale dal quale trasse origine ed alimento il fascismo. Soltanto un profondo e sincero rinnovamento della società italiana potrà formare la base di un rinnovato costume politico ed offrire al tempo stesso agli altri paesi la garanzia della volontà di pace, di lavoro e di collaborazione del popolo italiano.

Sotto l'aspetto internazionale, la conferenza non ha preso, e non poteva prendere, decisioni che vanno evidentemente rimesse alla conferenza in linea generale il principio dell'autodeterminazione e dell'indipendenza di tutti i popoli, la conferenza ha però toccato in modo particolare due punti, che per diverse ragioni, interessano specialmente l'Italia.

Con l'impegno di ristabilire un'Austria indipendente, ha mostrato di voler perseguire fermamente il proposito di smobilitare la grande Germania di Hitler, rendendo giustizia

alla prima vittima del brutale imperialismo nazista. Ed è evidente, a prescindere da ogni considerazione di ordine sentimentale, l'importanza di tale decisione nei riguardi dell'Italia, almeno fino a che non sarà stata raggiunta quella unità europea, nella quale le questioni di confini e di più o meno complicati equilibri saranno necessariamente superate una volta per sempre.

D'altra parte, con la preannunciata inclusione della Grecia e della Jugoslavia nel Consiglio per l'Italia, la conferenza ha tratto le fatali conseguenze della folle politica di aggressione fascista. Dipenderà da noi, da ciò che saprà fare il popolo italiano in armi, dal modo in cui ci presenteremo alla conferenza della pace, il modificare quanto più possibile a nostro favore la situazione. E qui si mostra ancora una volta la stretta interdipendenza tra l'aspetto interno e l'aspetto internazionale del problema italiano. Giacchè, dopo la conferenza di Mosca si pone per l'Italia più urgente che mai la necessità di crearsi un governo che abbia l'autorità morale per domandare agli italiani i nuovi sacrifici imposti dalla nuova guerra e, al tempo stesso, per presentarsi a fronte alta ai delegati degli altri paesi nella conferenza della pace; e di farsi un esercito, nel quale si incorpori la volontà di riscatto del nostro popolo. Un governo ed un esercito schiettamente popolari ed esenti da ogni corresponsabilità, politica o morale, con il fascismo: vale a dire proprio quell'esercito e quel governo che il re e Badoglio non possono e non potranno mai darci.

## La resistenza contro l'occupazione tedesca si rafforza in Italia

Un rapporto dei nostri compagni di Milano sulla situazione delle regioni centro-settentrionali, permette di constatare che la resistenza contro l'occupante tedesco si rafforza rapidamente. Gli atti di sabotaggio sono frequenti e così pure gli scontri fra i volontari della libertà ed i tedeschi, o i loro miserabili sgherri fascisti. A Torino e a Brescia i provocatori fascisti sono stati attaccati a bombe a mano ed hanno lasciato sul terreno morti e feriti. Scontri fra partigiani e nazisti sono segnalati nel Leccese, in val d'Aosta e nell'Udinese. Nelle officine di Milano e di Torino e di Genova si lavora poco e male e non soltanto a causa dei bombardamenti. A Genova il crollo di un ponte ha inutilizzato per diversi giorni una delle camionabili di maggior uso per i tedeschi. I contadini della valle Padana e di Romagna organizzano con molta energia la resistenza alle razzie tedesche. In tutte le provincie l'assistenza alle bande prende la forma di una manifestazione nazionale di solidarietà alla quale partecipa gente d'ogni ceto e di ogni fede, ed anche sacerdoti.

L'odio contro l'occupante è generale, ma è in un certo senso un odio impersonale, tanto più che molti soldati tedeschi lasciano chiaramente intendere di condividere i sentimenti delle nostre popolazioni e di attendere l'ora della rivolta con la stessa ansia con la quale noi l'attendiamo.

Invece l'odio contro i fascisti cosiddetti repubblicani non conosce limiti e abbraccia nell'insieme capi e gregari. L'accentuarsi della lotta popolare contro l'occupazione tedesca dà un tragico risalto al ruolo dei provocatori, delle spie e dei venduti in camicia nera. Sono i fascisti che preparano le liste degli ostaggi, che organizzano il pedinamento e l'arresto degli antifascisti, che facendosi passare per patrioti cercano di intrufolarsi nelle bande per denunciarle e venderle (ciò è successo nei giorni scorsi a Terni). Sono i fascisti che col pretesto della lotta contro il mercato nero, di cui sono ad un tempo gli agenti ed i clienti preferiti, cercano di disorganizzare l'assistenza alle bande. In una parola essi sono gli ausiliari della Gestapo, sono l'occhio della Gestapo nelle nostre città e nelle campagne. I fascisti aggiun-

gono così nuovo alimento ai motivi di disprezzo e di odio che hanno accumulato nel corso di venticinque anni di terrorismo mussoliniano. Invano essi cercano di controblanciare l'odio del popolo facendo della demagogia antimonarchica o magari socialista.

Il trucco è puerile e non inganna nessuno. Lo stesso lurido Farinacci se ne rende conto e tira sulla briglia. « L'impressione nostra — scrive — è che in qualche zona si voglia far breccia sugli operai con le più rosee promesse ». E aggiunge: « Occorre essere prudenti ». Non sono, no, le imprudenze dei fascisti in materia di demagogia sociale che compromettono le camicie nere. Sono i loro atti di provocazione e di spionaggio a favore dell'invasore tedesco.

La misura è colma in tutte le provincie. La guerra civile cova negli animi e divamperà irresistibile. Sappia la cricca miserabile dei Mussolini-Farinacci-Pavolini che nessuna responsabilità resterà impunita, che i nomi delle spie sono conosciuti come sono conosciuti i pochi funzionari che tengono il sacco ai fascisti, che tutti e ciascuno sono controllati e che nell'ora della resa dei conti non basterà più, come il 26 luglio, togliersi dall'occhiello la cimice o stracciare con gesto teatrale la tessera della vergogna e del tradimento, per acquistare diritto di cittadinanza.

Nulla sarà dimenticato.

Tutto sarà pagato.

\*\*\*

### La spogliazione delle acciaierie di Terni

Dopo i bombardamenti Terni conosce una sciagura ancora peggiore: la sistematica spogliazione delle acciaierie da parte dei tedeschi. Da una settimana i tedeschi stanno smontando i forni Martin e tutte le macchine che presentano per essi una speciale importanza: 30.000 operai sono così minacciati di restare senza lavoro. Nonostante ciò essi sono decisi a non andare schiavi in Germania.

### La resistenza di Brescia

Una bomba è stata lanciata contro la caserma della milizia. Due militi sono rimasti uccisi e sul fatto i fascisti hanno cercato di inscenare una delle solite speculazioni che però è caduta nel vuoto. Invece la cittadinanza ha avuto modo di manifestare i suoi sentimenti il 2 novembre coprendo di fo-

ri i monumenti delle Dieci Giornate e di Tito Speri.

I fascisti hanno cercato a più riprese di provocare la folla e in definitiva hanno dovuto limitarsi a denunciare alla Gestapo i migliori cittadini.

### Torino senza carbone

Gli innumerevoli appelli tedeschi perché gli operai partano in Germania non hanno qui sortito alcun effetto. I tedeschi stanno così provocando la disoccupazione. Alla Fiat essi hanno smontato molte macchine, ma giacché il sistema non è parso sufficiente essi sono ricorsi ad una misura più radicale sopprimendo l'invio del carbone. Si spera così di piegare l'indomita resistenza degli operai. Ma è un calcolo sbagliato.

Una bomba è stata lanciata contro una caserma di militi fascisti per protesta contro le provocazioni delle camicie nere. Si contano quattro morti.

### Amore sospetto

Il fascismo emiliano e romagnolo è quanto mai malconco. Incapace di mordere esso si riduce al ruolo di spia dei tedeschi. E per soprammercato fa della demagogia. I gerarchi vanno promettendo un aumento del cinquanta per cento dei salari e minacciano di fare occupare le fabbriche e le aziende agricole.

Tanto amore per il proletariato è più che sospetto e si può dire che non uno solo dei nostri operai e dei nostri braccianti abbocca all'amo. Ci vuole altro per rifare una verginità alla gente infame del littorio!

### La battaglia della radio a Cremona

Cremona è attualmente la città dove la reazione è più severa. Ciò si deve a ras Farinacci cui brucia sanguinosamente la ferita del 26 luglio quando d'un tratto la città mostrò il suo vero volto attaccando i fascisti e le istituzioni fasciste. Farinacci sa che ha davanti a sé pochi mesi per spadroneggiare prima di prendere la fuga con le sue amanti e i suoi milioni per altri lidi.

Attualmente si svolge a Cremona la battaglia della radio. Farinacci ha fatto prendere due misure: controllo severo delle audizioni di Radio Londra; obbligo a tutti gli esercenti pubblici di tenere aperta la radio-Roma durante la trasmissione del notiziario tedesco.

Inutile dire che tutta Cremona ride dello zelo del ras spodestato.

### Deportazione di ufficiali

I tedeschi avevano concentrato ad Ostia 400 ufficiali italiani. Renato Ricci li ha visitati e li ha vivamente esortati, nel loro interesse, a passare nei ranghi della milizia fascista; avendo individuato tre suoi conoscenti personali, su questi ha potuto esercitare una pressione tale da ottenerne l'adesione. Ma tutti gli altri si sono rifiutati: i tedeschi li hanno subito deportati a Strasburgo nei vagoni bestiame piombati, già troppo tristemente noti agli italiani come agli altri popoli soggetti alla tirannia nazista.

## Lettera di un generale

Il Fronte della Liberazione dovrà avere un proprio esercito, per scacciare il tedesco e distruggere il fascismo.

I suoi capi dovranno essere tutti uomini nettamente sganciati dalle forme sociali e militari del passato. Uomini di radicata fede rivoluzionaria, rigorosi esecutori di ordini e nel tempo stesso ardenti animatori dei propri uomini.

Questi costituiranno il fondamento delle forze armate. Reclutamento?

Scartiamo senz'altro la coercizione della leva, per propugnare la forma volontaria, che meglio si addice all'indole del popolo italiano, ricco di tante nobili e gloriose tradizioni volontaristiche. L'italiano senta a combattere la guerra « non sentita ». Egli, uomo di radicata civiltà e di coscienza mentalità, non può combattere senza fede e sentimento. Non può essere spinto avanti come una macchina o un armento. Deve avere convincimento ed entusiasmo.

Lo dimostra l'infelice guerra incominciata il 10 giugno '40, dove tutto fu decadimento e sfacelo.

Ma qui in Roma, a San Paolo, nelle tristi giornate che conosciamo, dove la lotta contro i tedeschi fu più violenta, comandanti monarchici riconobbero che « i civili si erano battuti meglio dei militari ». Questo dice tutto.

Nella nuova battaglia di Roma che si approssima, il Fronte della Liberazione schiererà in lotta i propri battaglioni. Dal loro cammino dai sacrifici sopportati, dalla loro fermezza, inglesi e americani comprenderanno la forza nuova dell'Italia, riconoscendo in essi il primo nucleo dell'esercito popolare volontario, il quale, rapidamente crescendo, passerà presto ad operazioni risolutive di più vasta importanza, per riscattare la vergogna del passato.

Che il popolo si prepari fin d'ora all'appello!

\*